

I consiglieri del presidente cercano i «punti molli» dell'avversario dopo la delusione del New Hampshire
La Casa Bianca attacca: ora cambiamo le regole del gioco
Tsongas e Clinton si preparano alla «battaglia del Sud»

Le talpe di Bush frugano nel passato di Buchanan

Dopo il New Hampshire, Bush promette di «rimbocarsi le maniche». Nell'immediato, l'avversario da battere è, per lui, Pat Buchanan. Ma non è una sconfitta nelle primarie ciò che teme il presidente. Il suo problema è, piuttosto, quello di non giungere indebolito alla sfida con il contendente democratico, Tsongas e Clinton lottano per il primato. Ma ben pochi li considerano candidati vincenti.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Volte la guerra? E guerra sia. «Tutto quello che ho fatto finora è starmene lì, a ricevere martellate dai democratici e in certa misura anche da quel tipo... ma sì, quel Pat. Da oggi comunque cambiano le regole del gioco...». E con queste parole, insieme piccate e minacciose, che George Bush ha infine reagito allo schiaffo affibbiatogli martedì - mezzo Buchanan - dagli elettori repubblicani del New Hampshire. E la cronaca ci dice come, così facendo, egli si sia in realtà mantenuto fedele ad uno sperimentato cliché: quello del gentiluomo trascinato, suo malgrado, in una battaglia non esente da colpi proibiti. A novembre - allorché gli elettori della Pennsylvania lo avevano bruscamente risvegliato dai suoi sogni di immutabilità, bocciando un suo candidato al Senato - il presidente aveva, come si ricorderà, esibito un analogo ragionamento. Se ho perso, aveva detto in sostanza, è solo perché, dall'alto del mio scranno, ho troppo spesso lasciato che si abusasse della mia bontà. Adesso, comunque, vi farò vedere io.

Che siano gli eccessi di bontà il vero problema di Bush è, evidentemente, piuttosto discutibile. Ed assai dubbia è l'efficacia delle risposte che da



Patrick Buchanan mostra la prima pagina del Boston Herald, che evidenzia la sua affermazione elettorale di qualche giorno fa

una tale convinzione logicamente derivano. A novembre, la scelta del «gioco duro» aveva indotto Bush a sospendere il programmato giro in Giappone. E, quindi, a repentinamente riprogrammarlo - con risultati disastrosi - nella forma di viaggio elettorale alla ricerca di «lavoro, lavoro e lavoro» per gli americani. Oggi quella stessa scelta lo ha più modestamente portato a pronunciare per la prima volta - sia pure solo in forma abbreviata - il nome di battesimo del suo avversario repubblicano, nonché a minacciare, contro di lui e contro i democratici, una «battaglia colpo su colpo».

E già si preannunciano i primi colpi di artiglieria. I consiglieri di Bush stanno alacremente frugando nel passato di Buchanan alla ricerca di «punti molli». Ed è assai probabile - non avendo il commentatore televisivo mai fatto troppo mistero delle sue opinioni ultra-reazionarie, razziste ed antisemite - che finiscano per trovarne più d'uno. Assai meno probabile, invece, è che una tale ricerca possa essere di qualche giovamento alla campagna di Bush. In primo luogo perché gli argomenti di Buchanan sono, in buona sostanza, gli stessi che Bush ha spesso usato (e che ancora si prepara

warzenegger. Ed è anzi assai verosimile che questa immagine di un presidente scamiato e furente, spinto alla rissa fisica e verbale dalla disfidata di un commentatore televisivo e di cinque «piccoli democratici» assai poco contribuisca, in ultima analisi, ad alimentare le sue possibilità di rimonta.

Nelle file democratiche, intanto, Tsongas e Clinton sembrano pronti a giocarsi, nell'ormai prossima «guerra del Sud», il ruolo di vero «front-runner». Clinton ha dalla sua, come si dice, il vantaggio del fattore campo, nonché una organizzazione assai più capillare ed meglio oliata dai finanziamenti raccolti. Tsongas potrebbe tuttavia mettere a profitto la curiosità che la sua «diversità» suscita in questa prima fase della corsa, il piccolo greco uscito dalla lotta contro il cancro - potrebbe, insomma, con quel suo linguaggio scuro da ogni demagogia e con quei suoi comportamenti da «outsider», riuscire a catalizzare una buona parte del sempre più diffuso sentimento «anti-Washington». Ma la questione di fondo, per il partito democratico, non cambia: sono i candidati attualmente in lizza capaci di vincere la sfida per la Casa Bianca? Molti continuano a dubitarlo.

Scoppia la polemica sulla 14enne irlandese violentata alla quale i giudici di Dublino impediscono l'aborto. Gli europei: «È barbarie»

Il «caso Joanna» a Bruxelles

Del caso di Joanna, la 14enne irlandese violentata da un amico di famiglia, cui il tribunale di Dublino impedisce di andare ad abortire in Inghilterra, ne discuterà anche il Parlamento europeo. Lo ha deciso la commissione giuridica. La Commissione esecutiva Cee non interviene. I laburisti irlandesi: se non vi sarà un intervento europeo non ratificheranno il trattato di Maastricht.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Si chiama Joanna e ha 14 anni, è irlandese, e alcune settimane orsono è stata violentata da un amico dei genitori. La sua famiglia vorrebbe che abortisse a Londra, poiché nell'ultraconservativa Irlanda l'aborto è assolutamente vietato, ma la ragazza non può uscire dal suo paese. Lo ha deciso nei giorni scorsi l'Alta corte di Dublino cui si

ha deciso di discutere il caso nella riunione della prossima settimana. Il vicepresidente della commissione, il socialdemocratico tedesco Willy Rothley ha dichiarato: «È un atto di barbarie. E l'Europa non può stare a guardare e permettere che una simile decisione passi senza conseguenze. Io chiedo un approfondito dibattito sul diritto di un Tribunale irlandese di impedire, in un caso come questo, a un cittadino europeo di viaggiare all'interno della Comunità. Questo è un principio fondamentale». Anche la commissione sui diritti delle donne del parlamento ha deciso di aprire un'inchiesta. Sapendo che l'assemblea di Strasburgo dispone di una solida maggioranza abortista è facile prevedere che il risultato sarà una dura condanna del

governo di Dublino e molto probabilmente una richiesta alle istituzioni comunitarie per l'apertura di un procedimento di messa in stato di accusa contro l'Irlanda, per violazione della norma del Trattato di Roma che regola la libera circolazione dei cittadini. Interpellata al riguardo, la Commissione Esecutiva Cee, ieri ha tentato di lavarsene le mani e un portavoce ha dichiarato che il caso non è di competenza comunitaria.

Ma un'atteggiamento allo Ponzio Pilato da parte degli euro burocrati rischia di aprire un grave conflitto sulla ratifica del trattato di Maastricht con il parlamento irlandese. Nel nuovo trattato infatti, su esplicita richiesta di Dublino, è stato aggiunto un protocollo in cui è testualmente scritto: «Nessun

A lezione di verginità nelle aule Usa

NEW YORK. Uno dei manuali insegna che «il bacio presuntivo» è «l'inizio del pericolo». «Stammi a sentire Jane, ti desidero... ma ho anche il coraggio e la maturità di prendere le decisioni giuste. Ho abbastanza problemi e non ho bisogno di quelli che accompagnano il sesso... andiamoci a fare un gelato per raffreddare i tuoi bollori...», dice lui, soprannominato Tarzan, alla brunetta, nel fustico che accompagna il testo scolastico. Ai ragazzini e alle ragazzine del primo anno delle medie superiori si insegnano - come controllano i propri istinti - perché devono conservare la verginità, perché devono evitare assolutamente i rapporti sessuali prima del matrimonio. Gli fanno scandire in classe lo slogan: «Fai la cosa giusta! Aspetta l'anello nuziale!», con le mani alzate formare una grande «C», che sta per «Castità». In uno dei corsi disponibili gli in-

Vi dà fastidio la «lezione d'amore», vi disgustano i corsi di educazione sessuale? Niente paura, l'America ora propone corsi di astinenza e di verginità. Nelle lezioni di «Sex Respect», praticate in già 1.800 scuole Usa, si insegna a ragazzini e ragazzine a che punto bisogna fermarsi, quanto dura

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

segnano persino come riacquistare la «verginità» se per avventura l'hanno già perduta, cioè come riconquistare una sana vita di astinenza anche se hanno già fatto l'amore.

È il corso di «Sex Respect», l'ultima trovata nei programmi scolastici americani. Le scuole che lo hanno adottato sono oltre 1.800. Hanno la possibilità di scegliere tra una quindicina di libri di testo diversi. Ogni corso dura dieci lezioni, riassu-

miabili con lo slogan: «Il solo sesso sicuro è niente sesso». In molti casi si tratta del ripiego con cui, specie negli istituti religiosi, viene aggirato l'obbligo di insegnare educazione sessuale. I fondi vengono da una legge approvata dal Congresso 10 anni fa, quando ancora dell'Aids si parlava poco.

Strano paese questo. Da un estremo all'altro. Mentre nelle scuole medie di New York si distribuiscono ogni mattina in classe preservativi, in altre si inizia la giornata recitando in coro un giuramento di astinenza. Da una parte toni espliciti e crudi, dall'altra si insegnano valori ottocenteschi. Può capitare così che nella prima classe delle medie superiori di Westport, nel Connecticut, l'insegnante Robert Selverstone utilizzi per il suo corso di «Sessualità Umana» manichini di gomma ultra-espliciti, incoraggiando studenti e studentesse a praticare l'inserzione di pre-

LETTERE

Chi avesse letto la biografia di Hegel...

Caro direttore, a noi Hegel piace così: più «vecchio» che «divino». Come ci fu raccontato da Karl Rosenkranz, il celebre biografo di Hegel, «...Nessuno intravedeva in lui alcunché di geniale. I suoi coetanei suoi rimasero sbalorditi quando egli più tardi li colpì con la sua fama... Per quanto le ragazze gli piacesse e riuscisse loro simpatico... non ebbe tuttavia molta fortuna con loro... Tutte queste circostanze concordano nell'attribuirgli un aspetto esteriore di leggero malcontento e di gravità, tanto da farlo apparire più anziano di quanto fosse. Ricevette perciò nello Stitt il soprannome di uomo vecchio o più semplicemente di vecchio. In uno dei fogli d'album il suo amico Fallot lo ha raffigurato mentre cammina a capo chino reggendosi sulle stampelle e ha scritto: Dio assista il Vecchio!».

Caro direttore, in relazione a quanto scritto da Stefano Bocconetti nel suo articolo sull'Unità di mercoledì, voglio precisare che il «manifesto elettorale» votato dal Consiglio nazionale del Pds non è stato costruito su una mia traccia. Ero bensì membro del comitato incaricato della stesura, ma non ho partecipato ad alcuna delle sue riunioni.

Renzo Massarelli, Perugia

Salvati e il «manifesto elettorale» del Pds

Caro direttore, in relazione a quanto scritto da Stefano Bocconetti nel suo articolo sull'Unità di mercoledì, voglio precisare che il «manifesto elettorale» votato dal Consiglio nazionale del Pds non è stato costruito su una mia traccia. Ero bensì membro del comitato incaricato della stesura, ma non ho partecipato ad alcuna delle sue riunioni.

Michele Salvati

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Le picconate, il superfluo e la speranza nel futuro

Signor direttore, le picconate sarebbero un bene se venissero date agli spacciatori di droga, alla mafia, alla camorra o a chi va contro la Costituzione; ma se a riceverle è un giudice come Casson con coscienza, e senza interessi personali o di partito da salvaguardare, non sono quelle giuste.

Francesco Paolo Gramignano, Trapani; Angelo Scornavacca, Verona; Enzo Maresti, Milano; Carlo Rossetti, Genova-Cornigliano; arch. Mario Basso, Vico del Gargano; Mario Rossi, Napoli; Daniele Garnerone, Como; un gruppo di sottufficiali di Viterbo; Daniele Michetti, Grassano; Giovanni Marelli e Caterina Landolfi, Roma; Vittorio De Tuglie, Bari; Coordinamento sindacale di base assistenti di volo, Roma.

Giuseppe Perigolo, Mira (Venezia)

Due falsi (e lunga vita a Cossiga e Spadolini)

Caro direttore, in un giornale di Bolzano che si chiama L'incontro, in un articolo di prima pagina, nel numero di febbraio dal titolo «E adesso che aspetta a dimettersi Nilde Iotti?», dopo le solite accuse a Togliatti («un comportamento che ha provocato la morte di decine di migliaia di giovanissimi nostri connazionali»), si parla anche dell'attuale presidente della Camera che «prese il posto della moglie del capo del Pci, Rita Montagnana, al Parlamento». E qui siamo al primo falso.

Il secondo falso è ancora più sconcertante perché, sempre a proposito del ruolo di Nilde Iotti, si scrive che «in quella posizione, in caso di impedimento da parte di Francesco Cossiga, Nilde Iotti potrebbe vedersi elevare alla massima carica dello Stato». Il direttore di questo giornale altoatesino non sa evidentemente che la se-

Il giorno 15 febbraio 1992 è deceduto a Trento
GIOVANNA GUALAZZI
di anni 89. A ricordo di quanti la conobbero.
Trento, 21 febbraio 1992

Lutto nel mondo dello sport fiorentino. Improvvisamente, all'età di 72 anni è deceduto
PINO PECORARO
ex partigiano combattente, uno dei fondatori del Moto Club Firenze ed arbitro di pugilato. I funerali si terranno domani.
Alla famiglia giungono le condoglianze della redazione dell'Unità.
Firenze, 21 febbraio 1991

A nove anni dalla morte di
CARLO VENEGONI
i figli, le nuore e i nipoti ricordano ai compagni che lo hanno conosciuto.
In sua memoria sottoscrivono lire 500.000 per l'Unità.
Milano, 21 febbraio 1992

Nel 7° anniversario della scomparsa della compagna
NANDA BOLOGNESI
il marito la ricorda sempre con immutato affetto a quanti la conobbero e la stimarono.
In sua memoria sottoscrive lire 100.000 per l'Unità.
Pegli, 21 febbraio 1992

Tutti i lunedì con
L'Unità
quattro pagine di
EBER

Gruppi parlamentari comunisti-Pds
I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 26 febbraio (fin dal mattino) e giovedì 27 febbraio.

MicroMega
La ragione della sinistra

1/92
Václav Havel / Adam Michnik
Esistenza e politica dopo i comunisti
Due protagonisti della liberazione dell'Est discutono le difficoltà etiche e istituzionali delle nuove democrazie nell'Europa centro-orientale.

DOMANI 22 FEBBRAIO
CON L'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 32 CILE
Giornale + fascicolo CILE L. 1.500

PDS AREA ENTI LOCALI
PDS AREA INTERNAZIONALE
lunedì 24 febbraio ore 15,30
Roma, Direzione PDS, via Botteghe Oscure, 4
Odg:
Dopo Maastricht
le Regioni nell'Unione Europea:
nomina di 24 rappresentanti dell'Italia
nel Comitato delle Regioni
Introducono:
Dott.ssa Alessandra Zagatti
On. Andrea Raggio
Intervengono:
Piero Fassino
Luciano Guerzoni